

Gilbert K. Chesterton

# L'UOMO COMUNE

*Un elogio del buon senso e della tradizione*



Titolo originale: *The Common Man*

Traduzione dall'inglese di Mirella Pagani

*Si ringrazia il dottor Marco Sermarini, Presidente della Società Chestertoniana Italiana, per aver redatto la «Nota biobibliografica» e l'elenco delle «Opere di Chesterton» presenti alla fine del volume.*

© 2011 Lindau s.r.l.  
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Seconda edizione: maggio 2023  
ISBN 978-88-3353-971-3

L'UOMO COMUNE

## L'uomo comune

La spiegazione, o il pretesto, di questo saggio è da ricercarsi in una certa nozione che a me appare alquanto ovvia, ma che, a dire il vero, non ho mai visto formulata da nessun altro. Si tratta qui di superare le frontiere comuni dell'attuale controversia. Tale nozione può essere usata in favore o contro la Democrazia, a seconda che questa parolaccia venga scritta con la D maiuscola o minuscola. Come quasi ogni cosa, essa può essere collegata alla religione, ma soltanto in modo piuttosto indiretto alla mia religione personale. È innanzitutto il riconoscimento di un fatto, a prescindere dall'approvazione o dalla disapprovazione del fatto stesso. Ma è certo che implica l'asserzione secondo la quale ciò che è veramente accaduto, nel mondo moderno, è praticamente l'esatto opposto di ciò che si pensa.

La tesi è questa: l'emancipazione moderna si è rivelata una nuova persecuzione dell'uomo comune. Se ha emancipato qualcuno, lo ha fatto in modo piuttosto particolare e limitato nei confronti dell'uomo non comune. Ha offerto una sorta di libertà eccentrica ad alcuni degli svaghi dei ricchi e occasionalmente ad alcune delle più umane stravaganze degli uomini colti. L'unica cosa che ha vietato è il senso comune, per come sarebbe stato compreso dalla gente comune. Se

consideriamo il XVII e il XVIII secolo osserviamo che l'uomo è davvero divenuto più libero di fondare una setta. L'uomo comune, però, non vuole affatto fondare una setta. È molto più probabile, ad esempio, che egli voglia fondare una famiglia. Ed è proprio lì che gli emancipatori moderni cominciano a frustrarlo, in nome del malthusianesimo<sup>1</sup>, o dell'eugenetica<sup>2</sup>, o della sterilizzazione o, in uno stadio più avanzato del progresso, probabilmente in nome dell'infanticidio. Sarebbe un modello di libertà moderna dirgli che può predicare qualsiasi cosa, per quanto insensata, sulla nascita verginale, purché egli eviti assolutamente la nascita naturale; e che può benissimo costruire una modesta cappella in cui professare il suo insignificante credo, sulla base del testo «Enoch generò Matusalemme»<sup>3</sup>, purché a lui stesso sia vietato di generare qualcuno. Come dimostrano i fatti storici, le sette che godettero di questa libertà settaria, nel XVII e nel XVIII secolo, furono in genere fondate da mercanti o artigiani appartenenti alle classi benestanti e, talvolta, a quelle molto agiate. Dall'altro lato è solo alle classi meno agiate – per usare il titolo liberale moderno riservato ai poveri – che normalmente si rivolgono e si applicano schemi quali la sterilizzazione.

Lo stesso si verifica quando passiamo dal mondo protestante del XVII e XVIII secolo a quello progressista del XIX e XX. Qui la forma di libertà maggiormente rivendicata, come fosse un vanto o un dogma, è la libertà di stampa. Non si tratta più soltanto di una libertà di *pamphlet*, ma di una libertà di giornali; o piuttosto, è sempre meno una libertà e sempre più un monopolio. L'aspetto importante, comunque, è che il processo, l'esame e il raffronto sono gli stessi del primo esempio. Emancipazione moderna significa questo: chiunque possa permetterselo può pubblicare un quotidiano. Ma l'uomo comune non vuole pubblicare un quotidiano,

anche se potesse permetterselo. Potrebbe volere, ad esempio, continuare a parlare di politica nelle birrerie e nelle locande. E questa è esattamente la modalità di discussione veramente popolare, riguardante la politica, che i movimenti moderni hanno spesso abolito: le vecchie democrazie vietando le birrerie, le nuove dittature vietando la politica.

Ancora: l'etica e la politica emancipate dei giorni nostri si vantano di non porre troppe limitazioni a chiunque voglia pubblicare un libro, specialmente se scientifico, pieno di psicologia o sociologia, e forse inevitabilmente pieno di perversioni e garbata pornografia. Con l'affermarsi di tale moderna tendenza era sempre meno probabile che la polizia ostacolasse troppo chi pubblicava quel tipo di libri che soltanto i ricchi potevano pubblicare, con lussuose illustrazioni artistiche o diagrammi scientifici. È molto più probabile, nella maggior parte delle società moderne, vedere la polizia impedire a un uomo di cantare una canzone dal contenuto volgare ed esplicito, di urlare una ballata delle più scurrili, oppure di impiegare il più moderato mezzo della prosa con una simile mancanza di moderazione. Eppure ha molto più da dire una canzone, o anche un discorso, del vecchio tipo triviale, rispetto alla nuova scrittura, al contempo analitica e anarchica. La vecchia oscenità era piacevole e virile anche per la sua violenza, che non viene invece resa con la medesima intensità da un diagramma o da una tabella di statistiche; il vecchio modello era sempre normale e non presentava alcuno degli orrori dell'anormalità. Il punto è che, anche in questo caso, l'uomo comune generalmente non desidera scrivere un libro, mentre occasionalmente potrebbe voler cantare una canzone. Certamente non vuole scrivere un libro di psicologia o sociologia, e nemmeno leggerlo. Vuole invece parlare, cantare, gridare, urlare e strillare nelle dovute oc-

casioni; giustamente o ingiustamente, è proprio quando è impegnato in tali attività che ha molta più probabilità di scontrarsi con un poliziotto, e non quando si trova a scrivere (quindi mai) un testo scientifico su una nuova teoria del sesso. L'esito del progresso, in senso moderno, è praticamente lo stesso degli esempi precedenti. Di questi tempi gli uomini continueranno a essere arrestati per aver usato un certo tipo di linguaggio, ma non potranno esserlo per aver scritto un certo tipo di letteratura.

Sarebbe facile fornire altri esempi, ma già questi sono troppo costanti per essere una coincidenza. È parimenti vero, ad esempio, che il movimento di liberazione del XVIII secolo, la linfa vitale delle Rivoluzioni americana e francese, se da un lato difendeva effettivamente molte virtù di semplicità repubblicana e libertà civica, dall'altro accettava come virtù anche cose che erano chiaramente vizi, che tempo prima erano state riconosciute come vizi e che ora cominciavano a esserlo di nuovo. Laddove persino l'ambizione era stata un tempo un vizio perdonabile, l'avidità divenne una virtù assolutamente imperdonabile. Troppo spesso l'economia liberale si traduceva soltanto nel dare a coloro che erano già ricchi la libertà di divenire più ricchi, e nel concedere generosamente ai poveri il permesso di diventare ancora più poveri. Era più certo che l'usuraio fosse lasciato libero di praticare l'usura, piuttosto che il contadino fosse liberato dalle attività dell'usuraio. Era molto più certo che il mercato di contrattazione del grano fosse come un pozzo senza fondo, piuttosto che l'uomo che coltivava il grano si trovasse in un posto diverso dal fondo.

L'«economia liberale» rappresentava una dichiarazione di libertà solo per i pochi che erano abbastanza ricchi da essere liberi. Nessuno pensava che vi fosse alcunché di strano

nel parlare di importanti uomini pubblici che speculavano al mercato del grano, o che giocavano in borsa. Nel frattempo, però, esistevano leggi di ogni tipo contro il normale e umano gioco d'azzardo. Al povero era vietato giocare d'azzardo, proprio perché non giocava tanto quanto il ricco. Lo scaccino o l'agente di polizia potevano impedire ai bambini di praticare il gioco della buca<sup>4</sup>, ma semplicemente perché quelle che venivano giocate erano solo monetine. Il progresso non proibì mai il gioco d'azzardo, perché quello che si giocava era molto più di qualche monetina.

L'età illuminata ed emancipata incoraggiava soprattutto coloro che mettevano a rischio la fortuna altrui, piuttosto che la propria. A ogni modo il paragone è chiaro. Il progresso, inteso come il progresso che è progredito a partire dal XVI secolo, ha perseguitato soprattutto l'uomo comune; ha punito il gioco d'azzardo che amava e permesso quello che non poteva praticare; ha impedito l'oscenità che poteva divertirlo e approvato quella che lo avrebbe sicuramente annoiato; ha messo a tacere le liti politiche che potevano essere condotte dagli uomini e applaudito le esibizioni e le assemblee politiche che potevano essere condotte solo dai milionari; ha incoraggiato chiunque avesse qualcosa da dire contro Dio, se veniva detto con accento borioso e sprezzante, ma scoraggiato chiunque avesse qualcosa da dire a favore dell'Uomo, nelle sue relazioni comuni con la collettività e la maternità e nei suoi normali appetiti naturali. Il progresso è stato solamente una persecuzione dell'uomo comune.

Il progresso ha una sua agiologia, un suo martirologio, un suo insieme di leggende miracolose, come qualsiasi altra religione; esse sono per lo più false e appartengono a una falsa religione. La più famosa è la fantasia secondo la quale la persona giovane e progressista sarebbe sempre martirizzata



da quella vecchia e ordinaria. È falso. È la persona vecchia e ordinaria a essere quasi sempre il martire. È la persona vecchia e ordinaria a essere stata sempre più spogliata di tutti i suoi vecchi e ordinari diritti. Mentre questo progresso avanza è di gran lunga più probabile che a sei milioni di uomini venga impedito di andare a dormire perché sei uomini sostengono che determinati esercizi di respirazione siano sostitutivi del sonno, piuttosto che uno dei sei milioni di sonnambuli si svegli abbastanza da poter colpire la mentalità cerebrale ma stupida dei sei uomini.

Non vi è cosa normale che non possa essere sottratta all'uomo normale. È molto più probabile che passi una legge che proibisca il consumo di cereali (notoriamente la fonte di veleni quali la birra e il whisky) piuttosto che venga suggerito seppur timidamente agli uomini responsabili di tale filosofia che il male economico consiste nel fatto che gli uomini non possono coltivare i cereali, e che il male etico consiste nel fatto che gli uomini sono ancora disprezzati perché li coltivano. Prendendo come guida per il nostro futuro il principio puramente progressista e null'altro, è assolutamente possibile che questi possano essere picchiati o sepolti vivi per averli coltivati. Ma ovviamente, in un'era scientifica, saranno giustiziati mediante elettrocuzione, o forse solo torturati con l'elettricità.

Fin qui la mia tesi è questa: non è l'uomo non comune a essere perseguitato, bensì l'uomo comune. Questo però mi pone in netto contrasto con le convinzioni contemporanee, le quali sembrano suggerire che sarebbe davvero meglio che l'uomo comune fosse perseguitato. È certo che molti pensatori e scrittori moderni provano un vero disprezzo per l'uomo comune; è altrettanto certo che io stesso provo disprezzo per coloro che provano tale disprezzo. Tuttavia, la questione

deve essere approfondita, dal momento che quella che viene considerata la reazione alla democrazia è attualmente il risultato principale della democrazia. Ora, in questo diverbio io sono democratico, o perlomeno disprezzo gli attacchi alla democrazia. Non credo che la maggior parte della gente moderna abbia colto il vero significato degli svantaggi e dei vantaggi del governo del popolo, e il mio dubbio è ampiamente suggerito e sintetizzato nel titolo del presente scritto.

Per farla breve: oggi si è soliti affermare che la maggior parte degli errori è attribuibile all'uomo comune. Mi piacerebbe invece far notare quali spaventosi errori siano stati causati dall'uomo non comune. È troppo facile sostenere che il volgo commette errori; in realtà, esso non ha nemmeno la possibilità di commetterli, finché i suoi superiori usano la loro superiorità per commettere errori molto più gravi. È facile stancarsi della democrazia e chiedere a gran voce un'aristocrazia intellettuale. Il problema, però, è che ogni aristocrazia intellettuale non sembra essere per nulla intellettuale. Chiunque potrebbe prevedere che gli ignoranti commetteranno errori. Ciò che invece nessuno avrebbe potuto pensare, ciò che nessuno avrebbe potuto vedere nei propri incubi, ciò che nessuna morbosa immaginazione mortale avrebbe osato immaginare sono gli errori degli acculturati. È giusto, in un certo senso, sostenere che la massa è sempre stata guidata da uomini più istruiti. È molto più giusto, in ogni senso, sostenere che è sempre stata sì guidata, ma all'errore, da uomini istruiti. È molto facile affermare che il colto dovrebbe essere la guida, il filosofo e l'amico del popolo. Sfortunatamente egli è quasi sempre stato una guida fuorviante, un falso amico e un filosofo alquanto superficiale. È un fatto storico che le catastrofi che abbiamo vissuto e che stiamo attualmente vivendo non siano state causate dalla gente pratica e

prosaica che si ritiene non sappia nulla, bensì quasi sempre dalla gente assolutamente teorica che sapeva di sapere tutto. Il mondo può trarre una lezione dai propri sbagli, ma si tratta soprattutto degli errori di chi impartisce lezioni.

A partire dal XVII secolo, e senza andare oltre, il contrasto tra i puritani e il popolo scaturì dall'orgoglio che alcuni uomini provavano nel saper leggere un libro stampato e dal loro disprezzo nei confronti di persone che avevano bei ricordi, belle tradizioni, belle storie, belle canzoni e belle immagini di vetro, oro o pietra incisa, e che pertanto avevano meno bisogno di libri. Fu una tirannia di letterati nei confronti degli illetterati. Tuttavia erano i letterati a essere gretti, scontrosi, limitati e spesso oppressivi; erano gli illetterati a essere, almeno relativamente, allegri, liberi, fantasiosi, inventivi e interessati a ogni cosa. L'uomo non comune, l'eletto della teoria calvinista, condusse sì la gente lungo il tratto successivo nel percorso del progresso, ma la condusse alla prigionia. I colti governanti e uomini di stato riuscirono a introdurre il Sabbath scozzese. Nel frattempo migliaia di tradizioni, di quelle che essi avrebbero schiacciato, vennero tramandate dai poveri medievali ai poveri moderni, e persistendo come leggende in migliaia di casolari e cascine furono raccolte da Walter Scott (spesso erano ripetute oralmente da persone che non sapevano né leggere né scrivere), contribuendo così alla creazione dei grandi romanzi scozzesi, che anticiparono e in parte ispirarono il romanticismo in tutto il mondo.

Se passiamo al XVIII secolo troviamo il medesimo ruolo svolto da una parte nuova e quasi opposta, che si distingue dalla precedente in tutto fuorché nel suo essere lo stesso tipo di aristocrazia piuttosto arida. I nuovi uomini non comuni che ora guidano la gente non sono più calvinisti, bensì un'a-

rida tipologia di deisti che si stanno sempre più inaridendo come atei; essi non sono più pessimisti, anzi sono l'opposto, soltanto che il loro ottimismo è spesso più deprimente del pessimismo. C'erano i seguaci della filosofia di Bentham<sup>5</sup>, gli utilitaristi, i servi dell'Uomo economico, i primi liberoscambisti. Essi hanno il merito di aver chiarito per primi le teorie economiche dello Stato moderno, nonché i calcoli sui quali si è basata in larga parte la politica del XIX secolo. Furono loro a insegnare queste cose in modo scientifico e sistematico al pubblico e persino al popolino. Ma quali erano le cose e quali le teorie? Forse la migliore e la più rilevante era rappresentata da un preconetto alquanto mostruoso e mitico di Adam Smith<sup>6</sup>, ossia una teoria teologica in base alla quale la provvidenza avrebbe creato il mondo in maniera tale che gli uomini avrebbero potuto essere felici grazie al loro egoismo, o, in altri termini, Dio avrebbe fatto prevalere su ogni cosa il bene, se solo gli uomini fossero riusciti a essere abbastanza malvagi. Gli intellettuali di questa epoca insegnavano in modo deciso e dogmatico che, se soltanto gli uomini avessero acquistato e venduto liberamente, avessero preso e dato in prestito liberamente, avessero fatto sgobbare e licenziato liberamente e, in pratica, avessero rubato o truffato liberamente, l'umanità sarebbe stata felice. L'uomo comune scoprì presto di quale felicità si trattasse, nei bassifondi dove lo lasciarono e nella miseria alla quale lo condussero.

Non abbiamo bisogno di proseguire, attraverso gli ultimi due secoli, l'intero racconto della mania e della follia causate dalla volubilità della classe istruita alla relativa stabilità del popolo non istruito. Gli intellettuali incostanti si precipitarono poi all'estremo opposto e divennero socialisti, disprezzando la piccola proprietà come avevano disprezzato la tradizione popolare. È vero che questi intellettuali ebbero

un momento di lucidità in cui proclamarono alcune verità primarie, accanto però a molte falsità moralistiche. Alcuni di loro esaltarono giustamente la libertà, la dignità e l'uguaglianza degli uomini, così come sono state espresse nella Dichiarazione d'indipendenza. Tuttavia anche questa fu così bistrattata che vi è ora la tendenza a negare la verità insieme alla falsità. C'è stata una reazione alla democrazia o, in termini più chiari, i saccenti sono ora troppo annoiati persino per proseguire con la loro routine nei confronti dell'uomo comune, ossia la routine che lo vede oppresso nella pratica e adorato nella teoria.

Io non lo adoro, ma certo credo in lui; perlomeno credo in lui molto più di quanto creda in loro. Ritengo che la storia reale delle relazioni tra lui e loro, come l'ho narrata, sia sufficiente a giustificare la mia preferenza. Ripeto che loro hanno goduto di tutti i vantaggi su di lui grazie all'istruzione; loro lo hanno sempre guidato e loro lo hanno sempre sviato. Anche se diventano reazionari restano gli stessi individui rozzi e grezzi di quando erano rivoluzionari. La loro antidemocrazia è tanto piena di ipocrisie quanto la loro democrazia. Mi basta solo citare la nuova, detestabile moda di riferirsi agli uomini comuni chiamandoli *morons*<sup>7</sup>, ritardati mentali. Innanzitutto questa è pedanteria, la più fastidiosa forma di vanità, dal momento che «moron» è soltanto l'equivalente greco di «stupido»; perdipiù è finta pedanteria, visto che la maggior parte di coloro che utilizzano questo termine non sa che sta parlando in greco, e perché mai dovrebbe? Esso implica inoltre questo male morale: un uomo che mette in ridicolo gli uomini considerandoli per la maggior parte stupidi sa perlomeno che ha spesso reso ridicolo se stesso; i *morons* vengono considerati come scimmie, come se fossero una tribù o una casta immobile. L'uomo comune può benissimo

cadere vittima di una nuova serie di tirannie, basate su questo capriccio scientifico che lo considera come una scimmia, ma non è chiaro se, per il fatto di possedere gli istinti di un *moron*, possa essere perseguitato più di quanto lo sia già stato per il fatto di possedere gli istinti di un uomo.

<sup>1</sup> Il malthusianesimo è una dottrina economica che, rifacendosi all'economista inglese Thomas Malthus (1766-1834), riconosce nella pressione demografica la principale causa della povertà e della fame nel mondo.

<sup>2</sup> Branca della genetica che studia i modi per migliorare geneticamente la popolazione umana.

<sup>3</sup> La Genesi racconta che Matusalemme fu generato da Enoch all'età di sessantacinque anni. A sua volta, Matusalemme generò suo figlio Enoch all'età di centottantasette anni. Ebbe inoltre numerosi figli e figlie e morì a 969 anni.

<sup>4</sup> «Chuck farthing», gioco che consisteva nel lanciare monetine di poco valore (il «farthing», appunto) in una buca praticata nel terreno.

<sup>5</sup> Jeremiah Bentham (1748-1832), filosofo ed economista inglese. Si interessò al problema della fondazione del diritto e dell'amministrazione della giustizia, creando il movimento culturale e politico che fu chiamato «radicalismo». Secondo Bentham l'utilitarismo egoistico, se razionalmente illuminato, diventerebbe utilitarismo sociale. Occorrerebbe quindi unire l'interesse del soggetto a quello degli altri affinché utilità sociale e utilità individuale vadano di pari passo.

<sup>6</sup> Adam Smith (1723-1790) è stato un filosofo ed economista scozzese che, a seguito degli studi intrapresi nell'ambito della filosofia morale, gettò le basi dell'economia politica classica. La sua opera più importante è *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776).

<sup>7</sup> Termine inglese coniato agli inizi del '900 e impiegato in psicologia per indicare un soggetto che presentava un lieve ritardo mentale. Oggi è genericamente utilizzato con il significato di «deficiente, stupido, idiota».